



L'Arcivescovo di Catania

*Omelia per la
celebrazione eucaristica
per il 75° anniversario
dell'istituzione della Parrocchia
Sacro Cuore di Gesù ai Cappuccini
3 novembre 2024
XXX Domenica del Tempo Ordinario*

Carissimo padre Pietro, provinciale dei Cappuccini di Sicilia,

Carissimo padre Augusto e frati tutti,

carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

la celebrazione del 75° anniversario di fondazione della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù è un'occasione di grazia, perché ci permette di riscoprire chi siamo e verso quali obiettivi pastorali siamo incamminati. Ci guidano sempre la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa. Il brano del Vangelo ci riporta all'essenziale della vita cristiana. Parafrasando la domanda dello scriba, esperto della Legge di Dio, rivolta al Signore Gesù, noi potremmo chiedere Signore: "Cosa è importante nella vita di una comunità cristiana?" Con questa richiesta noi abbiamo già fatto una scelta ed espresso una identità, quella di definire noi stessi una comunità. La parrocchia è una porzione del popolo di Dio che vive in un territorio, e che non perde di vista le caratteristiche essenziali della prima comunità cristiana, che, ci dicono gli Atti degli apostoli, era perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera (cfr. Atti 2,42).

Una comunità cristiana è anzitutto perseverante, cioè le persone che la compongono mantengono una certa fedeltà nel radunarsi e nel vivere la loro vocazione. Una parrocchia dove la frequenza è episodica, dove ci si incontra solo in qualche occasione, indubbiamente non cresce, non assume il volto di una famiglia, che è tale solo se ha dei legami di carità. La perseveranza è data da alcune

azioni che sono la fonte e l'origine di ogni attività; sono tutte azioni che permettono di mantenere vivo un legame tra i fedeli, ma soprattutto tra il Signore Gesù e i fedeli e, come vedremo, il mondo in cui vive.

Ascolto dell'insegnamento degli apostoli, la comunione, lo spezzare il pane, cioè celebrare l'Eucarestia, e il pregare, sono azioni che ci vedono uniti anzitutto attorno all'altare, ma non per fermarsi attorno ad esso, bensì per partirne rinnovati. Molte volte ci siamo ripetuti l'espressione del Concilio Vaticano II che afferma che la liturgia "È il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e insieme alla fonte da cui promana tutta la sua virtù" (Sacrosanctum Concilium, 10).

Ma poi non dimentichiamo come prosegue il Concilio: "A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in perfetta unione, domanda che esprimono nella vita quanto hanno ricevuto con la fede" (ivi).

Ecco, quindi, che i due comandamenti dell'amore, ascoltati nel vangelo odierno, ci indicano la via essenziale della comunità cristiana: amare Dio e amare il prossimo, rimanere ben saldi in Dio ed essere aperti verso il prossimo. Gesù risponde allo scriba: "Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il Cuore..." Il Signore cita un versetto dell'Antico Testamento, dal libro del Deuteronomio (Dt 6, 4), che inizia con le parole: "Ascolta, Israele..." questa citazione invita ad una considerazione: il primo comandamento, ancor prima del dovere amare il Signore, è quello di ascoltarlo, perché nell'ascolto possiamo conoscere che Dio è l'unico, che da lui siamo amati, scelti. Una comunità cristiana, una parrocchia sa soprattutto ascoltare il Signore: la "Lectio divina", la catechesi, alcuni momenti particolari di annuncio del Vangelo, come missione o esercizi spirituali, non devono mai mancare.

Ma Gesù annuncia un altro comandamento: "Ama il prossimo come te stesso". Il Signore non inventa questo precetto, ma semplicemente lo accosta a quello dell'amore di Dio. Infatti sempre nell'Antico Testamento, questa volta nel libro del Levitico (19, 34) si dice di amare lo straniero come sé stesso. Amare Dio e amare l'altro, il diverso da me, come me stesso, è il comandamento che vale più di tutti i sacrifici, di tutte le azioni rituali.

Ecco la comunione fraterna, che nasce dal rispetto, dal dialogo, dal sapersi prendere cura dell'altro. Ecco l'essenziale in una comunità cristiana. Da qui nasce la corresponsabilità, che sarebbe semplicemente un insieme di azioni o un saper agire organizzandosi, ma che rischierebbe di rimanere senz'anima. Questa comunità è guidata da un parroco è che parte di un'altra comunità, quella Cappuccina, ed è per questo che ha un esempio, ma anche un contesto particolare nel quale nasce e cresce, che è quello di una fraternità francescana, che deve saper dare il tono alla Parrocchia.

Rimarremo chiusi noi stessi se dimenticassimo che la Parrocchia, oggi più che mai, deve avere uno stile missionario. Non è il più luogo dove la fede si conserva, ma da dove si annuncia: oggi va

riproposta, perché il contesto nel quale viviamo richiede un primo annuncio del Vangelo. Questo territorio lo richiede ancora di più...

Il “primo annuncio” della fede è necessario perché alcune persone vivono come se non fossero state toccate dall’annuncio del Vangelo; hanno incontrato la religione, l’hanno fatta propria nella devozione a Sant’Agata, ma non vivono da cristiani, ad esempio, santificando la festa.

Per questo è necessario il rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana: “Si è finora cercato di iniziare ai sacramenti: è un obiettivo del progetto catechistico per la vita cristiana”, cui vanno riconosciuti indubbi meriti che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i sacramenti” (CEI, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 7).

Infine dobbiamo essere attenti al territorio, quello sul quale si affaccia questa bella Chiesa, la Via Plebiscito: la presenza della Parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità e dei suoi margini. “Nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della Parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura” (ivi, 10).

Per questo la visita alle famiglie, alle botteghe, l’oratorio per i ragazzi, devono essere attività in cui sentirsi tutti corresponsabili.

Siate tutti i profeti, tutti chiamati come gli apostoli nel giorno di Pentecoste, ad annunciare il Signore Gesù, nel linguaggio dei gesti di carità e prossimità, e in quelli che sanno parlare il linguaggio semplice della gente, il suo siciliano, con verità e amore.

Che il Sacro Cuore di Gesù infiammi i vostri cuori del suo amore per Dio Padre per l’umanità!

✠ Luigi, Arcivescovo